



Asili Nido: quanti a settembre non riapriranno

Intervista a Claudia Fiaschi di Sara De Carli - VITA.IT

20 Aprile 2020

Una prima indagine fra i servizi aderenti al Consorzio PAN svela che tutti i nidi hanno già attivato la cassa integrazione o il Fis. Ma il 58% dei servizi per la prima infanzia, in Italia, è gestito dal non profit. «C'è la necessità urgente di riflettere anche su questo comparto. I nidi sono un luogo di opportunità per i bambini più fragili: oggi avere i servizi chiusi vuol dire avere i bambini fragili esclusi da servizi di qualità»

Quasi quattro asili nido su dieci sono totalmente fermi, senza poter svolgere alcun tipo di servizio. Sei su dieci stanno tenendo il filo con le famiglie, mandando spunti per attività, facendo supporto alla genitorialità: inevitabilmente con bambini così piccoli, sotto i tre anni, la didattica a distanza è impossibile, il supporto è in primis al genitore. Tutti, ma proprio tutti, hanno già fatto richiesta di FIS o Cassa integrazione: uno strumento che consente ai lavoratori di avere un reddito, ma che non mette per nulla in sicurezza gli enti gestori. **Così che a settembre, quando i bambini torneranno, il loro asilo nido potrebbero non trovarlo più.** Sono i primi dati di una indagine da Consorzio Pan fra i suoi aderenti: 116 asili nido, per circa 4.200 bambini e mille dipendenti, cui hanno già risposto 62 servizi. «Abbiamo una fotografia sulla metà della nostra rete. Il campione è equilibrato, perché fra chi ha già risposto abbiamo 27 servizi sono in appalto, 23 di privato convenzionato, 9 privati e 3 nidi aziendali», precisa Claudia Fiaschi, vicepresidente del Consorzio Pan



Ma asili nido chiusi, significa escludere i bambini di famiglie fragili da servizi educativi di qualità. Dopo che decenni di ricerche hanno dimostrato che proprio

l'intervento educativo nella primissima infanzia è fondamentale per ridurre quel gap di opportunità determinato dalla famiglia in cui si nasce. Dopo aver riconosciuto che gli asili nido e i servizi per la prima infanzia hanno una funzione propriamente educativa e non di semplice custodia: per questo con la Buona Scuola è nato il sistema integrato un sistema di educazione e istruzione dalla nascita fino ai sei anni, il famoso ZeroSei, con i nidi passati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali al Ministero dell'Istruzione. Dei bambini piccoli, però, quelli che vanno ai nidi o alle scuole dell'infanzia, nell'emergenza Coronavirus non importa a nessuno. Per loro la didattica a distanza non c'è. Di loro, pensando alla fase 2, si dice soltanto che saranno i più difficili da gestire, perché i bimbi così piccoli si sbacucchiano e si litigano, vanno cambiati e imboccati.



Cosa dice la vostra indagine interna?

Rispetto ai 62 servizi che hanno già risposto, 39 hanno attivato servizi alternativi a distanza (videochiamate con letture, video non in diretta, colloqui con i genitori, chiamate, sostegno alla genitorialità...). Sono proposte che lavorano molto con i genitori, non con i bambini. Di questi 39, 9 hanno preso accordi con i Comuni nell'ambito dell'art 48 del Cura Italia, 10 stanno trattando con i comuni per il riconoscimento, 20 non hanno utilizzato l'articolo 48 e non utilizzeranno, ad esempio i nidi privati non hanno accesso all'articolo 48. Negli altri il servizio è chiuso. 62 su 62 hanno richiesto il FIS o la cassa integrazione, per l'80-100% delle ore, per circa 650 persone – di cui 500 circa sono educatori o operatori ausiliari dei nidi – per un monte ore di circa 160/200mila ore. Alcuni l'hanno chiesta per un mese, altri per tre.

Quali sono le preoccupazioni emergenti?

L'ingiustizia sociale che colpisce i bambini, senza nido. Se i servizi sono riusciti a mantenere una forma di sostegno educativo nelle famiglie che hanno strumenti e connettività, le famiglie più deboli sono riuscite meno a beneficiare del supporto a distanza. La grande preoccupazione è per i bambini più deboli e fragili, che sono i più esclusi da opportunità educative di qualità. I nidi hanno sempre rappresentato un luogo di opportunità per i bambini più fragili: oggi avere i servizi chiusi vuol dire avere i bambini fragili esclusi da servizi di qualità. Il voucher baby sitter sostiene la famiglia attrezzata a scegliersi un buon educatore di famiglia, ma non è detto che si trasformi in opportunità educativa.



E rispetto al rischio di dover chiudere per sempre i battenti?

I servizi privati, che si basano esclusivamente sulle rette pagate dalle famiglie, presumibilmente chiuderanno. A settembre i bambini non li troveranno più. Tutti comunque, anche quelli convenzionati o in appalto, senza un adeguato sostegno pubblico che riconosca almeno i costi fissi sono a rischio chiusura, perché sono a rischio chiusura gli enti gestori. Ricordiamo che da molti anni in Italia abbiamo costruito un sistema integrato pubblico privato, con il 58% dei servizi per la prima infanzia gestito da enti di Terzo settore, che siano cooperative o associazioni. Significa pregiudicare la continuità di più della metà dei servizi per la prima infanzia.

Perché non è solo il tema di "consentire ai genitori di tornare al lavoro".

Lo dicevo all'inizio, la prima preoccupazione è proprio quella dell'impatto educativo e sociale. I servizi per l'infanzia hanno fatto da presidio sociale per molte famiglie fragili, a partire dalla corretta alimentazione a dare opportunità alle famiglie stesse, non solo ai bambini. Il tema della povertà educativa negli ultimi anni è alla ribalta delle sfide che vanno vinte con progettazioni nuove, che hanno trasformato i servizi in questi anni. La riprova è che i servizi che avevano progettualità per il contrasto alla povertà minorile si sono concentrati proprio su quelle, per la continuità.

Quali sono le esigenze e le richieste, anche alla luce della vostra indagine?

Che con l'articolo 48 si riesca a costruire una

strumentazione adeguata da parte dei Comuni rispetto alla possibilità di dare continuità agli enti gestori, perché la cassa integrazione non mette in sicurezza i soggetti che hanno fatto investimenti sulle strutture. E la possibilità di avere DPI anche in questi servizi, anche rispetto ai costi.

È possibile immaginare una riapertura in sicurezza anche di questi servizi?

L'apertura richiede maggiori attenzioni, è evidente. Ma se guardiamo altri Paesi vediamo che nel momento in cui hanno pensato di riaprire le attività economiche hanno pensato anche a come offrire supporti educativi in sicurezza per i bambini. È un tema che deve essere affrontato senza ulteriori indugi, dal momento che - come tutti ci dicono - dovremo convivere con il Covid-19 a lungo. Evidentemente non è impossibile riaprire in sicurezza anche le attività educative con i piccolissimi: definite le regole sanitarie, andrà costruita dal punto di vista pedagogico la capacità di proporre le nuove regole ai bambini con un impatto positivo e non negativo. In questo momento però il tema non è attenzionato, oggi c'è solo la chiusura, mentre c'è la necessità urgente di riflettere anche su questo comparto, che anche per numero di occupati e di organizzazioni, che ha bisogno di essere inquadrato fra le tante filiere da riaprire.

La scuola al tempo del Covid-19

Maria Letizia Bosoni, Donatella Bramanti, Flavio Merlo e Manuela Tomisich

Maggio 2020

Centro di Ateneo di Studi e Ricerche sulla Famiglia
La scuola al tempo del Covid-19: l'educazione non si ferma, ma servono luoghi in cui crescere i bambini

L'indagine, condotta dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore[1], nel mese di Aprile 2020, ha consentito di **raccogliere l'esperienza delle strutture educative per la prima infanzia durante la fase di lockdown**. All'indagine hanno risposto in prevalenza scuole paritarie (78,3%), che erogano un'offerta diversificata: soprattutto asili nido (58,6%) e scuole dell'infanzia (75,8%), ma non mancano poli comprensivi in verticale che hanno al loro interno la scuola primaria (37,4%) e la secondaria di primo grado (26,3%), per totale complessivo di **oltre 200 servizi rivolti a bambini e ragazzi da 0 a 14 anni**.

Tutte le strutture al momento dell'indagine hanno sospeso la loro attività in presenza e sono chiuse da almeno un mese, tuttavia l'educazione non si ferma: educatori e insegnanti si sono attrezzati per attivare qualche forma di didattica a distanza, raggiungendo i genitori attraverso mail (55,3%), whatsapp/chat (47,9%) e portate/sito internet della scuola (41,5%).

In cosa consiste questa forma di educazione – che non possiamo chiamare propriamente DAD “didattica a distanza” nella fascia 0-6 anni? Si tratta per lo più di proposte inviate ai genitori, a cadenza pressoché giornaliera o più volte la settimana, di attività, giochi (64,5%), video con lettura di favole o canzoni (66,7%) da svolgere a casa in continuità con la programmazione didattica, ma non mancano proposte di interazione live a piccoli gruppi con i genitori e con i bambini più grandi per alimentare le relazioni.

I media rappresentano in questo momento una preziosa risorsa, di cui però sono evidenti anche i limiti nella pratica educativa, i rispondenti infatti mettono in luce che se da una parte le nuove tecnologie siano un formidabile mezzo con cui è possibile mantenere il contatto con i bambini e le famiglie (49,4%), dall'altra vi sono opinioni differenziate su quanto internet e i nuovi media da soli possano contribuire a sviluppare nei bambini competenze e conoscenze (ne sono poco convinti il 30,1% dei rispondenti e abbastanza il 47%) e in effetti un piccolo gruppo ma significativo (20%) ritiene che la pratica educativa risulti penalizzata dall'uso di internet e dei nuovi media. In sostanza il messaggio che i professionisti dell'educazione vogliono mandarci è **che l'educazione a distanza in questo momento è una grande risorsa – in verità forse è l'unica – e occorre valorizzarla al meglio, ma non può esaurire da sola l'azione educativa che è fatta di socializzazione e di relazione con i pari e con gli**

adulti. I bambini infatti stanno perdendo occasioni formative importanti (ne è molto convinto il 50% delle strutture intervistate).

La situazione attuale è tuttavia vissuta con grande apprensione, sia rispetto al proprio lavoro (quasi la metà dei rispondenti è fortemente preoccupato per il proprio posto di lavoro, 39,3%) sia rispetto alla stabilità della struttura stessa (35,9%). Molte di queste strutture infatti si trovano a dover fronteggiare lo scenario peggiore: **l'impossibilità di riaprire**.

Nonostante questi timori, il 59% degli intervistati pensa che si stia facendo il massimo per supportare concretamente le famiglie. I servizi hanno davvero dimostrato di saper fronteggiare responsabilmente la fase di emergenza, ma occorre sottolineare che se da una parte la pratica educativa a distanza risponde solo parzialmente agli obiettivi educativi, dall'altra non risponde affatto alle esigenze dei genitori su cui ricade totalmente l'onere della cura da conciliare spesso con il lavoro e che si ritrovano oggi più che mai soli, venendo meno il supporto del network parentale (in particolare i nonni). Ne emerge una rappresentazione dei genitori soli più che mai nel compito educativo, potendo contare in questo momento soltanto sul supporto – prezioso, ma “distante” – delle strutture educative. Infine alle strutture intervistate è stato chiesto un giudizio circa l'impatto che hanno avuto le misure adottate dal governo sulle famiglie: se da una parte si ritiene che le famiglie stesse siano state molto responsabilizzate (le decisioni assunte dal governo hanno sostenuto abbastanza o molto le responsabilità dei membri della famiglia), dall'altra vi è però anche la percezione che esse siano state sovraccaricate di responsabilità (isolamento dalle reti parentali e amicali, lavoro a distanza, educazione dei figli...) senza tenere conto dei bisogni dei genitori stessi (per il 67,5% le decisioni assunte dal governo non hanno tenuto conto delle differenti esigenze delle famiglie). Si percepisce quindi una sorta di delega alle famiglie su più fronti: sociale, educativo, professionale.

Se la fase di lockdown ha di fatto messo in stand-by il mondo della scuola, la crescita e l'educazione dei bambini non si ferma, perdendo però importanti e fondamentali momenti di socializzazione. Il processo di socializzazione, infatti, non avviene nel vuoto ma dentro contesti specifici e insostituibili, in famiglia e a scuola, contesti densi di relazioni significative. L'educazione accade solo se c'è un luogo, per questo occorre superare le visioni parziali e approdare ad uno sguardo relazionale e sistemico che consenta a bambini e famiglie di poter disporre di luoghi specifici per diventare grandi insieme.

Linee guida per la riapertura di centri estivi per bambini da 0 a 3 anni

DPCM 11 Giugno 2020 – Allegati

Allegato 8 - Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le politiche della famiglia Linee guida per la gestione in sicurezza di opportunità organizzate di socialità e gioco per bambini ed adolescenti nella fase 2 dell'emergenza covid-19 Nuove opportunità per garantire ai bambini ed agli adolescenti l'esercizio del diritto alla socialità ed al gioco.

.... Le linee guida trattano due distinte tipologie di interesse, che trovano realizzazione progressiva nella fase temporale che ci separa dalla riapertura dei servizi educativi e delle scuole nel prossimo anno scolastico. In particolare, ci si riferisce:

1) alla riapertura regolamentata di parchi, giardini pubblici ed aree gioco per la frequentazione da parte dei bambini, anche di età inferiore ai 3 anni, e degli adolescenti;

2) alla realizzazione di attività ludico-ricreative, educazione non formale ed attività sperimentali di educazione all'aperto (in inglese, outdoor education) per bambini e adolescenti di età 0-17 anni, con la presenza di operatori, educatori o animatori addetti alla loro conduzione, utilizzando le potenzialità di accoglienza di nidi e spazi per l'infanzia, scuole e di altri ambienti similari ed aree verdi...



Le strutture maggiormente utilizzate per offrire attività ludico-ricreative e di educazione non formale durante il periodo estivo sono naturalmente quelle generalmente utilizzate per l'attività scolastica o per i servizi educativi per l'infanzia e preferibilmente dotate di un generoso spazio verde dedicato, poiché questo consente di realizzare attività anche all'aperto e diverse da quelle che caratterizzano l'attività didattica che si svolge durante il calendario scolastico. Non è naturalmente esclusa la possibilità di utilizzare anche altre sedi similari, a patto che le stesse offrano le medesime funzionalità necessarie, in termini di

spazi per le attività all'interno e all'esterno, servizi igienici, spazi per servizi generali e per il supporto alla preparazione e distribuzione di pasti (es. oratori, centri parrocchiali, sedi e centri d'aggregazione del terzo settore e degli enti locali, sedi scout, palestre, centri sportivi, centri estivi con gli sport acquatici o di altra attività sportiva, aziende agricole attive quali fattorie didattiche e nell'ambito dell'agricoltura sociale).

I progetti delle attività offerte potranno essere realizzati dagli enti interessati, dai soggetti gestori da questi individuati, nonché da organizzazioni ed enti del terzo settore.

Gli aspetti presi in considerazione riguardano indicazioni in merito a:

- 1) l'accessibilità degli spazi;
- 2) gli standard per il rapporto fra bambini ed adolescenti accolti e lo spazio disponibile;
- 3) gli standard per il rapporto numerico fra il personale ed i bambini ed adolescenti, e le strategie generali per il distanziamento fisico;
- 4) i principi generali d'igiene e pulizia;
- 5) i criteri di selezione del personale e di formazione degli operatori, educatori o animatori;
- 6) gli orientamenti generali per la programmazione delle attività e di stabilità nel tempo della relazione fra gli operatori, educatori o animatori ed i gruppi di bambini ed adolescenti;
- 7) l'accesso quotidiano, le modalità di accompagnamento e di ritiro dei bambini ed adolescenti;
- 8) il protocollo di accoglienza;
- 9) il progetto organizzativo del servizio offerto;
- 10) le attenzioni speciali per l'accoglienza di bambini ed adolescenti con disabilità, vulnerabili o appartenenti a minoranze.....

 **DPCM**
11 GIUGNO 2020
<http://www.governo.it>

ALLEGATI AL DPCM
11 GIUGNO 2020:
<http://www.governo.it>